

Una giornata con Lucio Anneo Seneca

Luigi Quaglia

**UNA GIORNATA CON
LUCIO ANNEO SENECA**

Saggio

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2017

Luigi Quaglia

Tutti i diritti riservati

*“Ci vuole tutta la vita per imparare a vivere e,
quell che forse sembrerà più strano,
ci vuole tutta la vita per imparare a morire.
[...] vivere tota vita discendum est et,
quod magis fortasse miraberis,
tota vita discendum est mori.”*

Lucio Anneo Seneca

Introduzione

Lucio Anneo Seneca, politico, precettore, usuraio, senatore, scrittore, storico, medico, questore, esoterista, commediografo, filosofo, drammaturgo e politico romano, esponente dello stoicismo.

Chi non vorrebbe conoscere un personaggio del genere anche solo per curiosità? Chi non vorrebbe conoscere un personaggio come Lucio Anneo Seneca?

Nato a Corduba nel 4 a.C., deceduto nel 65 a Roma, di salute cagionevole, ebbe una vita ricca e tormentata allo stesso tempo. Condannato a morte da Caligola ma graziato, nemico esiliato da Claudio, fece parte della congiura di Nerone che fu costretto al suicidio.

Ma nel nostro libro non tratteremo della sua vita travagliata o agiata, parleremo più che al-

tro della sua filosofia, in pratica parleremo di lui, faremo un'intervista, sì un'intervista ad un personaggio nato e vissuto all'epoca romana.

Voi vi domanderete: 'ma come si fa a parlare con un uomo morto all'incirca 2000 anni fa?' Beh di persona o meglio... useremo la nostra mente come una macchina del tempo. Andremo indietro di 2000 anni, ritorneremo nell'antica Roma, incontreremo Seneca in casa sua, parleremo con lui. Lo so, è una cosa strana da immaginare, ma perché no? Con la nostra mente possiamo andare dove vogliamo senza difficoltà, e io con la mia vorrei coinvolgere tutti coloro che leggeranno questo libro, fare questo bel viaggio tutti insieme.

Allora usiamo questa splendida macchina del tempo, la nostra mente, e tuffiamoci nell'antica Roma...

Antica Roma

Dopo una lunga camminata siamo arrivati nella villa di Seneca e dopo aver corrotto con del denaro il fattore ci ritroviamo nel cortile.

Il nostro compito è quello di parlare con il padrone di casa.

Dove possiamo trovarlo? In una grande villa romana?

A Seneca piaceva la campagna, piaceva godere della campagna, piacevano gli sfarzi, le ricchezze, godeva di una vita molto agiata, per essere un filosofo era molto ricco, diciamo uno che pregava bene e razzolava male? Non so andiamo a chiederlo a lui stesso che si trova ora occupato in una delle sue attività preferite: allevare le api...

Il fattore mi presenta: «Signore, qui c'è una persona che vuole parlare con lei...»

«Chi può essere? Sono impegnato adesso...»

«Signore, dice di avere dei problemi e che viene da molto lontano, ha fatto molta strada per venire qui... ha lasciato una buona mancia.»

«Qual è il suo nome?»

«Dice di chiamarsi Nessuno.»

«Nessuno? Ma che storia è questa? Come può chiamarsi uno così!!! Ma che diavolo... Fallo passare. Vediamo che ha da dire questo "Nessuno". Sarà il solito rompiscatole che chiede dei soldi.»

«Cosa devo fare?»

«Fallo passare. Chissà... Magari ha da vendermi qualche terreno, posso guadagnarci dei soldi...»

Fermiamoci un attimo prima di dare dell'avidio al nostro personaggio... Seneca era un filosofo stoico, con l'amore degli sfarzi, per le belle ville, per le cose di valore, molto probabilmente è stato anche usuraio, le cose sono incerte ma è probabile che stiano così. Lui si definiva un amante del lusso senza esserne schiavo.

“Ebbene ti confesso con perfetta sincerità: avviene a me come ad un uomo amante della

lussuosa larghezza che però non perde in questo amore un suo senso dei giusti valori e perciò si rende ragione delle spese fatte...”¹

Come ci comportiamo noi? Vediamo come va a finire la nostra storia, e cerchiamo di prendere il buono e scartare il marcio.

Il fattore mi porta davanti a Seneca e inizia una lunga conversazione.

«Buongiorno, con chi ho l'onore di parlare? Per cortesia non mi dica che si chiama nessuno sennò la caccio a pedate...»

«Buongiorno, mi chiamo Luigi e sono qui per parlare con lei di un affare...»

«Luigi?!» “Che strano nome, verrà dalla Gallia...” Di che affare si tratta?»

«Ecco, io vorrei scrivere un libro su la sua persona...»

«Un libro? Su di me? Ci guadagno qualche cosa?»

«Mmm... sì dipende dal futuro...»

«Senta, non voglio che mi si rubi il tempo, quando un uomo ti ruba il tempo ti ruba tutto. “É tale la stoltezza degli uomini che volentieri accettano che venga loro addebitato

¹ Lettere a Lucilio, Lettera 1 “*Il valore e l'uso del tempo*”.

l'acquisto di cose anche minime senza valore e facilmente sostituibili, mentre nessuno si sente in debito se ha sottratto ad altri il tempo, ovvero quel valore che anche col massimo della riconoscenza non si può restituire".»

«Ma io non gli ruberò molto tempo, voglio parlare un po' con lei, a me questo sembra tempo speso bene.»

«Non so perché ha deciso di scrivere questo libro... ma ricordi, di nulla siamo padroni, solo il tempo ci appartiene...»

«Sono lieto e felicissimo di poter conversare con lei, per me è un onore.»

«Andiamo in casa a parlare. Non è forse meglio parlare seduti al fresco su una sedia che al sole in piedi?»

Nella villa di Seneca

A questo punto abbandoniamo la campagna ed entriamo nella villa di Seneca. Come immaginavo la sua dimora è molto grande, piena di affreschi, di oggetti di valore, di schiavi, di paggi etc... Nella sala l'acqua scorre in mezzo sempre fresca e pulita, argenterie varie con la tavola di gran pregio intagliata con varietà e ricercatezza, vestiti alla moda, insomma mi immagino di essere nella ricchezza.

Non è il caso di negare ai filosofi il denaro: non esiste una legge che condanni la sapienza alla povertà. Il filosofo potrà benissimo avere tutte le ricchezze che vuole, purché non abbia rubato o non se le sia procurate provocando la morte di qualcuno, purché insomma le abbia acquistate senza raggiri disonesti.

Ora ci troviamo dentro la casa di Seneca, più precisamente nella sala dove la servitù mi

offre del vino e un posto a sedere proprio di fronte al nostro interlocutore.

Uno dei servi chiese a Seneca: «Signore, posso servire del vino?»

«Servi pure del vino. Sa troppo vino non fa bene ma in certi casi rinfresca l'animo. Non è male abbandonare la sobrietà per giovare allo spirito innalzando a una condizione di libera e creativa vivacità.»

«La ringrazio molto, un bicchiere di vino lo apprezzo volentieri, ma ora vorrei incominciare a farle alcune domande.»

«Incominciamo pure purché sia breve, come dicevo prima...»

«Va bene, sarò breve. Vedo che ha una casa molto sfarzosa.»

«Vede, tutto quello che abbiamo, che “possediamo”, compreso il nostro corpo, ci è stato donato, è tutto in prestito, non abbiamo niente che ci appartiene veramente, inoltre dobbiamo convincerci che in realtà è male assai più lieve non avere che perdere, e così scopriremo che la condizione della povertà non può arrecare un gran tormento, in quanto comporta una ben scarsa possibilità di perdite.»

«Così mi sta dicendo che anche se vive nel lusso non ne è schiavo.»